

PANEL 27

Copy, transform, combine: gli archivi digitali e il loro uso partecipato

PANEL COORDINATO DA **LORENZO PEZZICA** (ANAI, ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA)

ABSTRACT

La digitalizzazione in ambito storico e archivistico pone diverse sfide relative all'utilizzo e alla circolazione dei materiali e delle fonti. Digitalizzare non coincide soltanto con un processo di dematerializzazione ma anche e soprattutto con una 'ri-materializzazione' e una sovrascrittura di dati. Pertanto, occuparsi della digitalizzazione in ambito storico implica affrontare i temi e i processi di 1) rimediazione e di 2) metadatazione. Questo panel si occuperà di affrontare questi due processi alla luce di alcune buone pratiche contemporanee. Ciò su cui vorremmo portare l'attenzione sono le possibilità che entrambi i processi offrono non solo al fine della conservazione delle fonti ma anche per la loro fruizione.

La ri-mediazione, che vede i medium digitali divenire portali di accesso e strumenti di fruizione di fonti originariamente fruibili attraverso medium differenti – un brano musicale, un video o un documento cartaceo, se ontologicamente composti di bit possono essere fruiti tutti attraverso lo stesso strumento – ci porta a ragionare sulla possibilità di utilizzare le fonti ri-mediate in modi assolutamente innovativi e neanche immaginabili in ambito materico. La "Remix Culture", intesa come una forma di produzione di contenuti che si basa sul riutilizzo di immagini, suoni e video già esistenti, se applicata a fonti archiviate offre lo spazio per sviluppare un'interessante critica all'idea di archivio, che diviene luogo deputato non solo alla conservazione o alla consultazione, ma anche al riuso delle fonti. Contemporaneamente i processi di metadatazione descrittiva, grazie a sistemi di gestione degli archivi digitali che strutturano una relazione informazionale tra la produzione, la conservazione e la disseminazione delle fonti, costruendo un dialogo con la comunità di riferimento, divengono luoghi semanticamente accessibili anche per chi non ha competenze di ricerca.

Il progetto “PH-Remix” sull’archivio audiovisivo del Festival dei Popoli

VITTORIO IERVESE (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA, FESTIVAL DEI POPOLI)

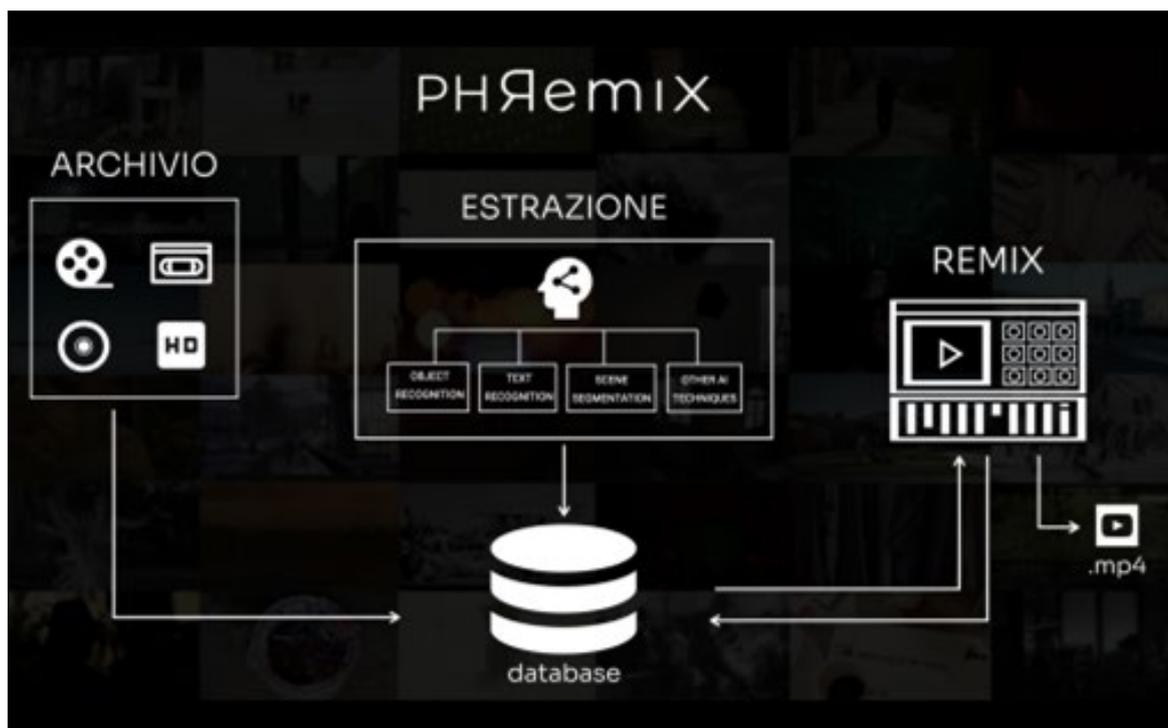
Public History REMIX è un progetto biennale (2020-2022) che si propone di investigare nuove metodologie per la fruizione e valorizzazione del patrimonio audiovisivo toscano. Il progetto, nato dalla collaborazione tra il Laboratorio di Cultura Digitale dell’Università di Pisa, la Fondazione Sistema Toscana (FST) e il Festival dei Popoli, si è posto l’obiettivo di sviluppare soluzioni innovative per la fruizione e il riutilizzo da parte del pubblico di archivi audiovisivi. In questo intervento si sottolinea come PH-Remix sia un progetto che si ispira ai principi e alle pratiche della “Remix Culture”, intesa come una forma di produzione di contenuti che si basa sul riutilizzo di immagini, suoni e video già esistenti. Le potenzialità del digitale, unite a quelle delle piattaforme di condivisione dei contenuti, consente alle pratiche di remix di esprimersi in forme diverse e spesso controverse. Affronta le opportunità e le problematicità della crescente diffusione di una remix culture applicata in special modo all’audiovisivo storico.

AI e creatività digitale: il progetto “PH-Remix”

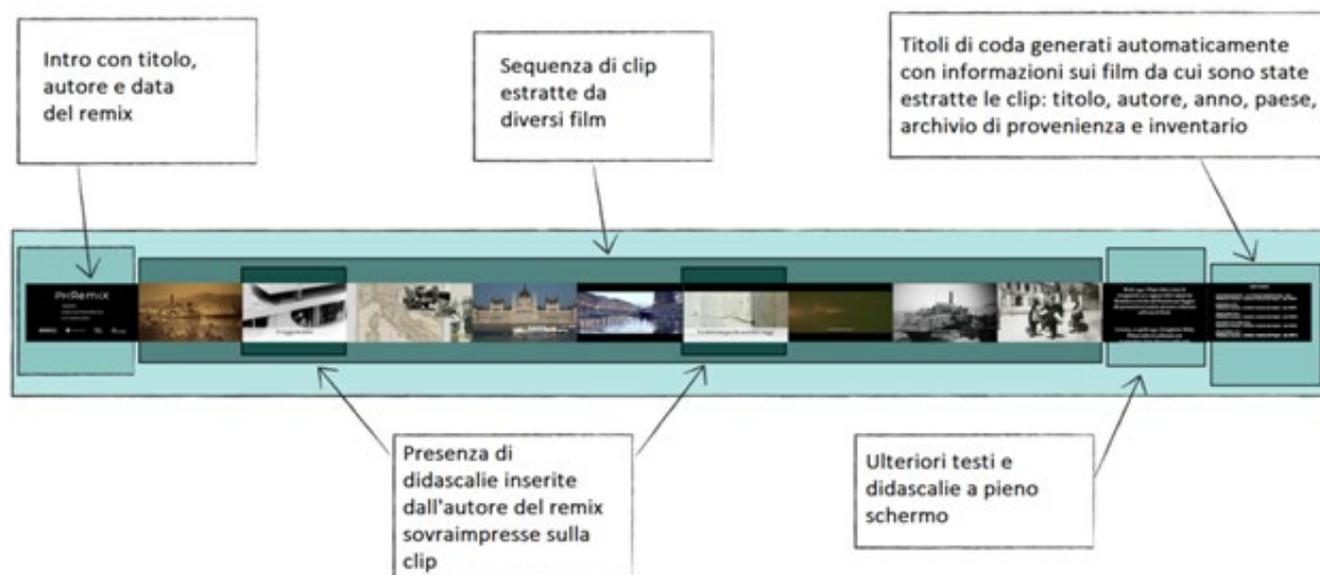
ENRICA SALVATORI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

Questa comunicazione presenta la piattaforma costruita nell’ambito del progetto e le sue funzioni di estrazione e ricomposizione delle fonti audiovisive. La soluzione adottata si basa sull’estrazione semiautomatica di contenuti, una catalogazione che tenga in considerazione i contenuti estratti e l’accesso facilitato in una piattaforma che consenta all’utenza di ‘rimescolarli’ per creare nuovi materiali nel rispetto dei diritti vigenti.

Sono mostrati alcuni prodotti audiovisivi di Public History realizzati mediante la collaborazione tra sistemi di estrazione automatica e manualità, Intelligenza Artificiale e strumenti di ricerca tradizionali. Nel prototipo PH-Remix, temporaneamente ancora ad accesso riservato, sono già presenti 420 documentari dotati di: metadati tradizionali assegnati manualmente alle schede film (standard FIAF) e clip significative di durata variabile estratte automaticamente tramite algoritmi di intelligenza artificiale.



Struttura della piattaforma PH-Remix basata su microservizi



Funzionamento di PH-Remix

Oggetti digitali. La sovrascrizione delle fonti per una nuova accessibilità

MANFREDI SCANAGATTA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

Quando si parla di documenti nati digitali o digitalizzati si utilizza la definizione di digital object. Perché questa definizione abbia senso è necessario che la fonte non solo sia ontologicamente composta da bit e fruibile grazie al Web, ma sia corredata di metadati; un oggetto digitale è “an entity in which one or more content files and their corresponding metadata are united, physically and/or logically, through the use of a digital wrapper” (Glossary of Digital Library Terms).

Per oggetto digitale intendiamo ogni tipologia di fonte, da quelle amministrative a quelle sonore, passando per video e opere d'arte. Ognuna di queste fonti è descritta e inserita in un contesto di tracciabilità dei metadati, che ne garantiscono anche la validità. Alcuni standard di metadati come Dublin Core DCMI consentono di inserire all'interno dello schema di descrizione campi specifici relativi alle informazioni presenti anche all'interno della fonte.

La ricerca di fonti, sul web generalista o all'interno di un archivio digitale, avviene prevalentemente utilizzando parole chiave; l'oggetto digitale potrà essere facilmente accessibile se vi sarà una corrispondenza tra le parole chiave e i metadati utilizzati. La fonte vive una sovrascrittura che ha una doppia finalità, la conservazione e la comunicazione. Si tratta di riuscire a creare un collegamento informativo tra la fase di gestione e quella di disseminazione.

Il sistema di gestione di un archivio digitale, OAIS, compatibile con DCMI, mette in relazione tutti i passaggi che determinano la vita di un archivio utilizzando i tre livelli detti Information Package, che devono essere gestiti in collaborazione dall'ente che produce i documenti e da quello che ne garantisce la conservazione e la fruizione in relazione con la comunità di riferimento.

I tre livelli di I. P. sono i livelli che maggiormente ci aiutano a riflettere su quale sia e possa essere in ambito digitale la relazione tra fonte-archivio-fruitori e che, se riportati in un'ottica di Public History, non possono che richiamare al rapporto tra storia-storico-pubblico, un rapporto che prende forma attraverso una neo-intermediazione digitale.